

PREMESSA

A conclusione di un iter legislativo durato quasi due anni, il 27 novembre 2012 il Parlamento ha approvato in via definitiva la legge del 24 dicembre 2012, n. 234, che riguarda la partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea. Si tratta di una riforma molto importante, destinata a incidere in profondità sul nostro modo di "stare in Europa". Inoltre, con felice tempistica e piena consonanza con le più attuali linee d'indirizzo europee, la nuova legge contribuisce a rendere più trasparente e democratica la maniera con la quale l'Italia interagisce con i processi elaborativi e decisionali dell'Unione.

La nuova legge prevede, infatti, in maniera organica e puntuale, un pieno coinvolgimento del Parlamento, precisandone i tempi e gli strumenti. Viene anche rafforzata l'implicazione delle Regioni e delle autonomie locali, delle parti sociali e delle categorie produttive.

L'obiettivo è di garantire che le iniziative e le prese di posizione del Governo, in sede europea, siano saldamente radicate nelle istituzioni rappresentative della democrazia e rispondano a quei principi di pubblica informazione, trasparenza e sussidiarietà ai quali il Trattato di Lisbona dà esplicito spazio e rilevanza.

Per tutto il 2012 - un anno particolarmente intenso e caratterizzato da decisioni nodali per il futuro dell'Unione europea - il Governo ha ritenuto di seguire una prassi che anticipa de facto le nuove disposizioni, consolidando, sui temi europei, un intenso dialogo con il Parlamento, dal quale ha sempre tratto più forte legittimità, ispirazione nella sostanza e linea di direzione politica. Una prassi all'insegna del rispetto istituzionale e della democrazia; confermata, fra l'altro, proprio dall'approvazione della nuova legge n. 234 con l'unanimità dei voti nelle due Camere.

Le nuove disposizioni di legge confermano che la Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea costituisce uno strumento chiave della dialettica istituzionale sulle questioni europee: tanto per l'esercizio del controllo politico ex-ante da parte del Parlamento, quanto per una piena assunzione di responsabilità da parte del Governo, in merito alle scelte da compiere in sede europea.

La presentazione della Relazione programmatica – giunta alla sua terza edizione – coincide quest'anno con la fine della legislatura, una circostanza che, inevitabilmente, condiziona la natura e la portata di questo esercizio. Il Governo che sarà formato dopo le elezioni dovrà, infatti, valutare le scelte da compiere e le posizioni da assumere sulle principali questioni di rilievo per l'Unione e renderne conto al nuovo Parlamento.

Per questa ragione la presente Relazione riveste un carattere essenzialmente informativo e di orientamento. Dunque, si astiene – per quanto possibile – dall'assumere impegni come soltanto un Governo e un Parlamento nel pieno esercizio delle loro funzioni potrebbero fare.

La Relazione resta, nondimeno, un documento di notevole rilevanza politica, per almeno tre ragioni.

- *In primo luogo, all'inizio dell'anno, proseguirà l'attività politico-legislativa delle istituzioni dell'Unione europea, e saranno all'ordine del giorno temi importantissimi, quali, per esempio, il prossimo bilancio pluriennale 2014-2020 dell'Unione europea o le stringenti norme di regolazione del sistema bancario. Gli orientamenti esposti nella Relazione riflettono la posizione che il Governo ha sinora assunto e intende portare avanti nel periodo in esecuzione degli affari correnti.*
- *In secondo luogo, è verosimilmente utile che il successivo Esecutivo, non appena in carica, possa avvalersi del contenuto informativo e di orientamento della Relazione, al fine di definire le proprie priorità e le posizioni da sostenere in sede europea.*

- *In terzo luogo, è parimenti essenziale che il nuovo Parlamento sia immediatamente informato delle questioni europee sulle quali il Governo che esprimerà dovrà decidere e negoziare: in tal modo, sarà subito in grado di esercitare le proprie prerogative democratiche di sindacato parlamentare.*

La pubblicazione della Relazione programmatica per l'anno 2013 avviene, sostanzialmente, nei tempi previsti dalla legge: non si tratta di un mero adempimento formale, ma soprattutto di una scelta coerente con gli sforzi compiuti finora per migliorare la qualità della partecipazione italiana all'Unione europea.

La Relazione, che tiene conto delle indicazioni contenute nei vari strumenti di programmazione adottati dalle Istituzioni dell'Unione europea, è stata preparata in collaborazione con tutte le Amministrazioni competenti.

Nell'intento di conferire stabilità e leggibilità al documento, si è mantenuta la struttura dello scorso anno, articolata in tre capitoli.

Il primo capitolo si sofferma su alcune aree di particolare attualità e risalto per il processo di integrazione: l'evoluzione degli istituti per il governo dell'economia, definibile come un 'mosaico in via di completamento'; il complesso negoziato sul Quadro finanziario pluriennale 2014-2020; il processo di attuazione delle modifiche istituzionali, a suo tempo, introdotte dal Trattato di Lisbona, alcune delle quali assumono peculiare rilievo in vista delle elezioni del Parlamento europeo del 2014, come ad esempio la distribuzione dei seggi.

Il secondo capitolo passa in rassegna i principali sviluppi previsti nelle singole aree tematiche in cui si articola l'attività dell'Unione europea. Si sofferma, in particolare, sul completamento del mercato interno e sul rilancio della competitività, per poi volgere lo sguardo alla dimensione esterna dell'Unione, al rafforzamento dello spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia, e alle varie politiche settoriali (agricoltura e pesca, coesione, occupazione e politiche sociali, istruzione e politiche giovanili, industria – comprese energia e trasporti-, ambiente, salute, tutela dei consumatori, cultura, turismo, fiscalità). Oltre a segnalare, a grandi linee, gli sviluppi prevedibili, la Relazione si sforza di identificare gli aspetti di più specifico interesse italiano.

Il terzo capitolo illustra le priorità in materia di adempimenti dell'Italia nel quadro della partecipazione all'Unione europea. Adempimenti che riguardano, in particolare: la prevenzione e la risoluzione delle procedure d'infrazione al diritto dell'Unione europea; la tutela degli interessi finanziari e il contrasto delle frodi; la comunicazione e l'informazione ai cittadini sull'attività dell'Unione stessa.

E' doveroso ricordare che il 2013 sarà un anno cerniera per il futuro dell'Unione europea.

Poco più di un anno ci separa ormai dalle prossime elezioni del Parlamento Europeo del 2014. E' necessario prepararsi alle prossime elezioni europee con grande impegno, fare in modo che i cittadini siano pienamente consapevoli della posta in gioco e scelgano che a rappresentarli in Europa siano deputati di effettiva vocazione e competenza. Questo vale anche per i vertici e i componenti delle altre Istituzioni dell'Unione, che saranno nominati in correlazione al rinnovo del Parlamento europeo. Essi, infatti, contribuiranno a delineare aspetti rilevanti del nostro futuro e di quello dei nostri figli.

Le Istituzioni europee hanno deciso di designare il 2013 come l'anno europeo dei cittadini. L'auspicio è che lo sia in concreto e che come tale sia davvero colto. Il Parlamento e il Governo che scaturiranno dalle prossime elezioni nazionali avranno l'opportunità di investirsi pienamente in questo esercizio di alta e profonda valenza civica.

Enzo Moavero Milanese

Ministro per gli Affari Europei

CAPITOLO I

IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA E IL QUADRO ISTITUZIONALE DELL'UNIONE

1. LA RIFORMA DEL GOVERNO DELL'ECONOMIA

1.1 Governo dell'economia e crescita: un mosaico in fase di completamento

1.1.1 Il Patto per la crescita e l'occupazione

L'impegno dell'Unione per il rilancio della crescita economica in Europa si è tradotto, con decisione del Consiglio europeo di giugno 2012, nel **"Patto per la crescita e l'occupazione"** (**"Growth Compact"**), che articola in modo organico le misure di rilancio dell'economia a livello nazionale ed europeo, da affiancare alla disciplina di bilancio, fortemente rafforzata tra la fine del 2011 (approvazione del c.d. *"Six pack"*) e il primo semestre del 2012 (conclusione del c.d. *"Fiscal compact"* e avvio del negoziato sul c.d. *"Two pack"*).

Il Patto riprende molte delle priorità evidenziate dalla lettera dei dodici Capi di Stato o di governo, "Un piano per la crescita in Europa", promossa dall'Italia nel febbraio 2012, subito dopo l'adozione del c.d. *"Fiscal compact"* sulla disciplina dei bilanci nazionali.

Il "Patto per la crescita e l'occupazione" prevede azioni a livello nazionale e a livello europeo e pone l'enfasi su alcuni elementi chiave, in linea con le misure indicate dalla Commissione nell'*Analisi annuale della crescita* per il 2012, ossia la prosecuzione di un consolidamento fiscale favorevole alla crescita, il ripristino del normale funzionamento del mercato del credito, la realizzazione delle riforme strutturali necessarie ad aumentare la competitività, la lotta alla disoccupazione, la modernizzazione della pubblica amministrazione.

Tra le azioni a livello europeo, figura il **rafforzamento del mercato interno**, sotto il duplice profilo, legislativo (invito a raggiungere al più presto un accordo sulle proposte in materia di appalti pubblici, firma elettronica e riconoscimento delle qualifiche professionali; presentazione dell'Atto per il mercato unico II) e applicativo (completamento del mercato unico digitale entro il 2015 e del mercato interno dell'energia entro il 2014; politica commerciale attraverso un impulso ai negoziati sugli accordi di libero scambio). Il Patto prevede inoltre alcune misure di finanziamento dell'economia in grado di mobilitare 120 miliardi di euro.

Il dibattito in seno al citato Consiglio europeo di giugno e il Patto per la crescita e l'occupazione hanno riconosciuto la necessità di andare oltre la disciplina fiscale per porre le basi di un deciso rafforzamento del governo dell'economia e, in prospettiva, del governo politico dell'Unione europea, con l'obiettivo di assicurare la massima legittimità democratica all'Unione che si sta costruendo.

Il lavoro è in pieno svolgimento e proseguirà con intensità anche nel 2013.

L'Italia intende proseguire nell'attività di definizione delle strategie UE volte a promuovere la crescita e l'occupazione, mediante un costante e intenso raccordo con tutte le capitali europee. Tale azione ha finora consentito all'Italia di conseguire importanti risultati, convogliando l'azione del Consiglio europeo verso interventi a favore della crescita e dell'occupazione, quel "secondo pilastro", cioè, che si ritiene debba accompagnare le (numerose) misure già poste in essere per assicurare la solidità dei bilanci pubblici.

Il nostro Paese, su tali presupposti, ha, altresì, ottenuto che venisse riconosciuta la necessaria **connessione tra gli impegni per il rilancio dello sviluppo sociale ed economico e il prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP)**, il bilancio dell'UE per il periodo 2014-2020, quale strumento volto a promuovere investimenti per la crescita e l'occupazione.

1.1.2 Unione economica e monetaria (UEM)

Il sistema sopra descritto si compone di una pluralità di linee d'intervento per affrontare i grandi nodi irrisolti che la crisi ha drammaticamente evidenziato. Su queste linee di intervento è stato registrato il consenso generale al Consiglio europeo.

La costruzione di una "**autentica Unione economica e monetaria**" costituisce uno degli elementi essenziali di tale sistema. Il punto chiave è quello della (in)sostenibilità di una unione monetaria non accompagnata da una adeguata integrazione economica e politica. A tale fine, il Consiglio europeo ha invitato il Presidente Van Rompuy "*a elaborare, in stretta collaborazione con il Presidente della Commissione, il Presidente dell'Eurogruppo e il Presidente della BCE, una tabella di marcia specifica e circoscritta nel tempo per la realizzazione di un'autentica Unione economica e monetaria, che comprenda proposte concrete volte a preservare l'unità e l'integrità del mercato unico dei servizi finanziari e che tenga conto della dichiarazione sulla zona euro e, tra l'altro, dell'intenzione della Commissione di presentare proposte a norma dell'articolo 127, esaminando "ciò che può essere fatto nell'ambito dei Trattati vigenti e quali misure richiederebbero una loro modifica"*.

In risposta a tale richiesta, i quattro Presidenti (Van Rompuy, Barroso, Draghi e Juncker) hanno presentato al Consiglio europeo di giugno e di ottobre alcune prime proposte su come ridefinire l'architettura del "governo economico europeo" dell'area euro nei settori finanziario, fiscale, economico e politico dell'Unione al fine di assicurare stabilità e crescita all'area euro e all'Unione nel suo insieme.

Nello specifico sono stati individuati e sviluppati **quattro assi portanti**:

1. uno spazio finanziario integrato – c.d. unione bancaria;
2. un quadro integrato di bilancio;
3. una politica economica integrata;
4. legittimità e controllo democratico del processo decisionale.

Come ulteriore elemento di dibattito per ridefinire l'architettura dell'area euro rafforzandone l'efficacia e la stabilità, la Commissione ha pubblicato a fine novembre la Comunicazione recante "Un piano per un'unione economica e monetaria più approfondita e autentica. Lancio di un dibattito europeo" ("**A Blueprint for a deep and genuine economic and monetary union. Launching a European Debate**"), contenente analisi e proposte circa le principali misure da prendere nel breve, nel medio e nel lungo termine,

individuando possibili riforme da introdurre nel rispetto dei Trattati e, soprattutto, riforme che necessiteranno di una modifica dei Trattati.

Alla vigilia del Consiglio europeo del 13-14 dicembre 2012, il Presidente Van Rompuy ha presentato il rapporto conclusivo dei quattro Presidenti "Verso un'autentica Unione economica e monetaria".

Alla luce delle proposte contenute nel rapporto dei quattro Presidenti, dei contributi della Commissione e del Parlamento europeo, il Consiglio europeo del 13-14 dicembre 2012 ha, quindi, tracciato la tabella di marcia per il completamento dell'UEM, con **l'obiettivo di assicurare stabilità e crescita all'area euro in un quadro di rafforzata legittimità democratica.**

Il Consiglio europeo ha ribadito che il processo dovrà essere aperto e trasparente nei confronti degli Stati membri che non adottano l'euro, nonché rispettare l'integrità e la coerenza del mercato unico.

Per quanto riguarda il primo asse, il vertice di dicembre ha preso atto dell'accordo conseguito sul **meccanismo unico di vigilanza bancaria**, il primo sostanziale tassello dell'Unione bancaria, accordo raggiunto dopo un negoziato particolarmente serrato che ha costituito un passaggio molto delicato degli ultimi mesi del 2012. In virtù di tale meccanismo, alla Banca centrale europea è affidato il compito di assicurare la supervisione diretta delle banche della zona euro, in stretta cooperazione con le autorità nazionali di vigilanza, seppure in modo differenziato in base alla dimensione patrimoniale dei singoli istituti. Gli Stati membri non-euro, che intendono partecipare al meccanismo, potranno aderirvi sulla base di specifici accordi di cooperazione. Nel 2013 saranno definite le modalità attuative di dettaglio.

Il Consiglio ha quindi richiamato l'attenzione dei co-legislatori sull'urgenza di adottare la proposta di direttiva sul risanamento e la risoluzione delle banche, nonché quella sui sistemi di garanzia dei depositi bancari entro giugno 2013 (con l'obiettivo di un accordo in Consiglio entro la fine di marzo). Ha inoltre ribadito la necessità di proseguire il percorso intrapreso con l'istituzione – per i paesi che aderiscono al meccanismo unico di vigilanza bancaria – del c.d. "meccanismo di risoluzione bancaria", dotato di efficaci strumenti di sostegno ("*back stop*") finanziati dallo stesso settore finanziario e, di conseguenza, fiscalmente neutrali nel medio periodo. Al riguardo, viene chiesto alla Commissione di presentare nel 2013 una proposta, auspicando il raggiungimento di un accordo entro l'attuale legislatura europea (maggio 2014).

Per quanto concerne il **coordinamento macroeconomico** ed il coordinamento ex-ante delle principali riforme di politica economica, nel 2013 il Consiglio europeo ritiene fondamentale dare concreta attuazione a quanto già concordato nell'ambito del "*Six pack*", del "*Fiscal compact*", e del "*Two pack*" (del quale il Consiglio auspica una rapida approvazione).

Dopo aver condiviso le prime tappe operative dell'UEM, il Consiglio europeo sarà chiamato ad approfondire nel corso del 2013 il dibattito per la concreta definizione delle successive misure, ivi incluse quelle relative al rafforzamento del coordinamento macroeconomico, che potrebbero comportare modifiche dei Trattati e dell'assetto istituzionale, e contestualmente delle procedure per garantirne la legittimità democratica.

Il tema del coordinamento delle politiche economiche sarà quindi trattato dal Consiglio di giugno 2013, sulla base di un'ulteriore relazione che dovrà essere presentata dal Presidente Van Rompuy, unitamente al Presidente Barroso e

dopo un giro di consultazioni informali con gli Stati membri. L'attenzione sarà concentrata su alcuni temi sensibili, quali: il coordinamento *ex ante* delle principali riforme di politica economica (in linea con l'art. 11 del "*Fiscal compact*") da parte degli Stati membri, tenendo anche conto di una proposta che verrà presentata dalla Commissione nel quadro del Semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche; la "dimensione sociale" dell'UEM (incluso il dialogo sociale); la fattibilità di "accordi individuali di natura contrattuale" per la competitività e la crescita, differenziati per ogni Stato membro, con "meccanismi di solidarietà" per sostenere gli sforzi degli Stati membri che stipulano tali contratti.

In merito alla **legittimità democratica**, il Consiglio europeo sottolinea il ruolo del dialogo tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali, con l'auspicio di un suo ulteriore rafforzamento, in linea con quanto previsto dal Protocollo 1 dei Trattati UE e dall'art. 13 del "*Fiscal compact*", e sollecita l'organizzazione congiunta di una "Conferenza dei rappresentanti" dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo per esaminare le questioni relative all'UEM.

Resta sullo sfondo l'introduzione della c.d. "**capacità fiscale**" (un vero e proprio bilancio per l'area euro) per dotare l'UEM di risorse proprie - ulteriori rispetto a quelle del QFP - da destinare al sostegno delle riforme strutturali dei paesi dell'area euro. La questione va collocata in una prospettiva di più lungo periodo in quanto potrebbe comportare modifiche dei Trattati.

1.1.3 Il contributo italiano

L'Italia ha partecipato attivamente a questo rinnovato sforzo di modifica istituzionale, insistendo su due aspetti cruciali, che sono di metodo e di merito:

in primo luogo, l'esigenza di **agire nel rigoroso rispetto del quadro giuridico dell'Unione europea**, assicurando il pieno coinvolgimento del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali;

in secondo luogo, l'importanza di assicurare che il rafforzamento della disciplina e delle regole intese a garantire la stabilità si accompagni a meccanismi effettivamente capaci di **promuovere la prosperità e la crescita equilibrata in tutti i paesi dell'Unione**, in un'equa condivisione dei benefici e dei rischi della moneta unica.

Dei quattro blocchi individuati dal rapporto dei quattro Presidenti per rafforzare l'UEM, quello dell'integrazione finanziaria è sicuramente il più dinamico e quello in cui si registrano progressi che fino a poco tempo fa sembravano quanto meno improbabili.

Le proposte sul Meccanismo unico di vigilanza bancaria sono state accolte positivamente da parte italiana, ferma restando naturalmente l'esigenza di seguirne nel dettaglio l'evoluzione. Si tratta del resto di una proposta, quella relativa alla creazione di un meccanismo di vigilanza unico, che l'Italia aveva sostenuto anche in passato. Si ritiene possibile, dunque, procedere speditamente con l'avvio del meccanismo – che deve progressivamente applicarsi a tutte le banche, sia pure attraverso il coordinamento con l'azione delle Autorità nazionali di vigilanza – pur facendo salva l'esigenza di assicurare standard qualitativi elevati. La transizione alla vigilanza unica europea deve coincidere con un miglioramento sistemico, sotto il profilo della stabilità finanziaria e della tutela del risparmio.

La tradizione italiana in materia di vigilanza è tra le più solide in Europa e nel mondo, e il Governo intende far valere questa tradizione affinché il nuovo sistema europeo si caratterizzi come un sistema esemplare.

Inoltre, sarebbe opportuno procedere rapidamente, sin dai primi mesi del 2013, alla definizione del quadro operativo che consenta, ove necessario, una volta istituito il Meccanismo unico di sorveglianza, interventi di ricapitalizzazione diretta delle banche soggette a vigilanza da parte dell'ESM.

Sarà inoltre importante operare affinché il quadro della c.d. "Unione Bancaria" sia completato quanto prima, nel rispetto delle scadenze concordate al Vertice di dicembre (giugno 2013) con l'approvazione della direttiva sul risanamento e la risoluzione delle banche, e di quella sui sistemi di garanzia dei depositi bancari. Si tratta infatti di strumenti essenziali che completano la tutela dei risparmiatori.

Sul piano dell'integrazione fiscale, per l'Italia la priorità è costituita dalla piena attuazione del quadro delle regole già approvate tra fine 2011 ("Six pack") e inizio 2012 ("Fiscal compact"), nonché di quelle che sono in via di finalizzazione ("Two pack"). Si ricorda, peraltro, che a seguito del processo di ratifica è entrato in vigore il citato Patto per la stabilità e la crescita c.d. "Fiscal compact" e il parlamento italiano ha approvato la relativa legge di attuazione della riforma dell'art. 81 della Costituzione, nella quale è stato introdotto il principio del pareggio di bilancio.

Da parte italiana si erano anche manifestate aperture all'idea di un bilancio per l'area dell'euro con capacità autonoma di finanziamento – in particolare tramite l'emissione di titoli – con il chiaro compito di finanziare beni pubblici europei e di mitigare l'impatto di *shock* asimmetrici. Per quanto il Consiglio europeo di dicembre 2012 non ne abbia fatto un tema da inserire nel programma concordato, si ritiene sia utile valutare l'opportunità di approfondimenti e dibattiti sull'argomento, soprattutto dopo la conclusione del negoziato sul QFP che potrebbe ingenerare confusioni e ambiguità.

Sul piano dell'**integrazione economica**, si ritiene necessario, progredire verso una maggiore convergenza in materie che hanno rilevanza decisiva per la competitività e la crescita economica, come ad esempio la tassazione e la mobilità del lavoro.

E' auspicabile approfondire la definizione di "accordi individuali di natura contrattuale" per la competitività e la crescita, che riguardino tutti gli Stati dell'area euro e siano aperti anche agli altri Stati membri. L'obiettivo dovrebbe essere quello di assicurare una piena assunzione di responsabilità degli Stati membri nell'attuazione delle riforme strutturali, nonché meccanismi di solidarietà e incentivazione correlati all'assunzione da parte loro di obblighi precisi al riguardo.

Sul piano della **legittimità democratica dei processi decisionali dell'UEM**, è pienamente condivisa la necessità di un maggiore coinvolgimento del Parlamento europeo nelle decisioni a livello europeo, nonché l'urgenza di una piena attuazione delle disposizioni del Trattato di Lisbona sul ruolo dei Parlamenti nazionali. Questo Trattato contiene infatti numerose disposizioni che possono essere usate per assicurare sostanziali progressi dell'integrazione anche a Trattati costanti: occorre la volontà politica di procedere in tal senso. Al riguardo, il Governo è convinto di aver già realizzato riforme importanti sul piano nazionale, con la riforma della legge 11/2005, alla quale sarà assicurata piena attuazione nel corso del 2013.

In questo momento di svolta emerge chiaramente che l'Europa ha bisogno di un'Italia capace di tradurre la sua fedeltà storica al progetto europeo in una reale capacità propositiva e negoziale. Anche per questo, occorrerà impegnarsi a fondo, e poter contare sul sostegno e sul ruolo attivo del Parlamento.

1.2 Due strumenti già individuati per le politiche di bilancio e di sviluppo

1.2.1 Il Semestre europeo

Nell'ambito del Semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche, ogni Stato membro è stato chiamato ad inviare il proprio **Programma di stabilità** (PdS), con le indicazioni dettagliate degli obiettivi di finanza pubblica nell'arco di un triennio (programmazione fiscale di medio periodo) e dei relativi strumenti necessari per il loro raggiungimento, e il **Programma nazionale di riforma** (PNR), orientato verso il raggiungimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020. Nell'ottica dello stretto coordinamento e della sorveglianza delle politiche fiscali e macroeconomiche, il contenuto dei Programmi diviene oggetto delle Raccomandazioni del Consiglio europeo di giugno.

Dopo due anni di svolgimento dell'esercizio, alla luce dell'esperienza comune maturata, si è dibattuto, in tutte le sedi istituzionali europee coinvolte, dei possibili cambiamenti e miglioramenti da apportare al Semestre europeo.

Dal dibattito è emerso che occorre rafforzare la titolarità politica dell'esercizio e il monitoraggio dello stato di attuazione delle Raccomandazioni specifiche per paese ("*Country Specific Recommendations*" - CSR). Al riguardo, si ricorda che, in base alla dichiarazione dei Capi di Stato o di governo della zona euro del 29 giugno 2012, l'uso flessibile degli strumenti relativi al meccanismo europeo di stabilità sarà subordinato all'attuazione delle CSR.

Emerge pertanto l'esigenza di un **dialogo approfondito e costante tra la Commissione e gli Stati membri**, a livello sia tecnico che politico, conferendo maggior rilievo alla specificità "per paese" delle CSR, alla definizione delle priorità e alla differenziazione secondo la gravità delle circostanze in ciascuno Stato membro. Le CSR dovranno essere dunque sufficientemente concrete e assicurare una risposta politica che possa essere monitorata, lasciando tuttavia spazio di manovra agli Stati membri, in particolare nei settori di competenza nazionale e in cui le parti sociali svolgono un ruolo determinante. Nei casi di risposta politica insufficiente, o qualora la gravità o l'urgenza della sfida lo richiedano, è prevalsa in Consiglio una valutazione in linea di principio favorevole ad un'accentuazione del carattere prescrittivo delle CSR, nonché ad un maggior coinvolgimento del Parlamento europeo e di quelli nazionali, in particolare nelle fasi iniziali di impostazione dell'esercizio.

1.2.2 Analisi annuale della crescita 2013

Com'è noto, l'*Analisi annuale della crescita* ("*Annual Growth Survey*" - AGS) è il documento pubblicato dalla Commissione che dà avvio al Semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche.

L'*Analisi annuale della crescita* per il 2013 – presentata dalla Commissione nel novembre 2012 – ribadisce i **cinque settori prioritari di intervento** individuati lo scorso anno per un'azione a livello nazionale ed europeo:

- perseguire un risanamento di bilancio differenziato favorevole alla crescita;
- ripristinare le condizioni normali di prestito all'economia;
- promuovere la crescita, attuale e futura;

- affrontare la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi;
- modernizzare le pubbliche amministrazioni.

I PNR dovranno tenere conto e incorporare anche queste priorità.

Nell'*Analisi annuale della crescita* 2013, la Commissione evidenzia timidi segnali di ripresa economica, sottolineando il notevole sforzo compiuto nel 2012 per allentare le pressioni del sistema finanziario sul mercato dei debiti sovrani e porre le basi per una ripresa sostenibile.

Secondo la Commissione occorre mantenere alta la guardia, consolidando e attuando rapidamente e con grande attenzione le riforme strutturali intraprese a livello europeo e a livello nazionale per mettere in sicurezza le finanze pubbliche e ripristinare il corretto funzionamento dei mercati finanziari. Sul punto, l'*Analisi annuale della crescita* non indica nuovi strumenti, ma l'adozione di quanto già proposto in materia di sorveglianza e rafforzamento del contesto normativo applicabile alle istituzioni finanziarie.

Altrettanti progressi non si registrano sul piano della crescita e dell'occupazione. Le deboli prospettive di crescita e l'intervallo di tempo tra la ripresa economica e il rilancio dell'economia nel mercato del lavoro significano che non vi è alcuna prospettiva di miglioramento immediato o automatico della situazione occupazionale. Ciò rappresenta una grande sfida per l'UE nel suo insieme, così come per i paesi più colpiti, e sollecita l'azione più determinata da parte delle autorità pubbliche e delle parti sociali.

Occorre pertanto mantenere alta l'attenzione sulla componente fiscale e dare nuovo impulso a crescita e occupazione. In tal senso, sarà opportuno considerare un **maggiore coinvolgimento del Consiglio competitività (accanto al Consiglio Ecofin) nel controllo delle misure del "Patto per la crescita e l'occupazione"**, al fine di coniugare al meglio le due componenti del rigore e della crescita.

Va segnalato che il Consiglio europeo di dicembre 2012 ha rivolto alla Commissione l'invito ad inserire nella prossima *Analisi annuale della crescita* (che sarà verosimilmente pubblicata a fine 2013) anche una valutazione del funzionamento dei mercati del lavoro e dei prodotti, al fine di contribuire all'occupazione e alla crescita economica.

2. IL QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE 2014-2020

Il negoziato sul Quadro finanziario pluriennale (QFP) - avviato nel 2011 sotto la Presidenza polacca, e proseguito nel 2012 sotto le Presidenze danese e cipriota – è ormai giunto alle battute finali. Alla luce dell'attuale crisi economico-finanziaria, la decisione sul bilancio 2014-2020 – riferita ad un periodo nel quale dovrebbe registrarsi la ripresa economica – rappresenta una decisione molto delicata ed è pertanto necessario che in questo caso la qualità della decisione stessa faccia premio sulla rapidità della sua adozione.

Il Governo italiano ha in più occasioni ribadito che **il bilancio UE deve costituire uno strumento per promuovere la crescita e l'occupazione**, per perseguire gli obiettivi della strategia "Europa 2020" e, più in generale, per dotare l'Unione dei mezzi per il raggiungimento degli obiettivi posti dal Trattato. Esso non va quindi considerato come un costo ma come un investimento.

Nel corso del 2012, il Consiglio ha più volte discusso delle priorità da assegnare al bilancio, della modulazione degli interventi, dei criteri di allocazione e delle regole. Negli ultimi mesi dell'anno, il dibattito si è concentrato sul tetto complessivo del bilancio e sulla modulazione degli interventi nelle diverse rubriche. Al Consiglio europeo straordinario del 22 e 23 novembre non è stato tuttavia possibile conseguire l'accordo sul testo di compromesso proposto dal Presidente Van Rompuy. Il Consiglio ha pertanto conferito allo stesso Presidente del Consiglio europeo e al Presidente della Commissione Barroso il mandato di proseguire le consultazioni al fine di trovare un accordo all'inizio del 2013. In agenda è già previsto un Consiglio europeo il 7 e 8 febbraio 2013, ma non è escluso che la discussione sul QFP possa essere anticipata.

Nel complesso, il Consiglio europeo straordinario di novembre ha fatto registrare passi avanti significativi che restano, però, ancora insufficienti per l'Italia. Saranno, pertanto, necessari ulteriori progressi affinché il nostro paese possa assicurare il proprio sostegno all'accordo finale.

2.1 L'approccio negoziale italiano

Com'è noto, l'Italia ha visto progressivamente aggravarsi negli ultimi dieci anni la posizione di contribuente netto al bilancio UE, in particolare a seguito dell'approvazione del QFP 2007-2013 nel dicembre 2005.

Nel 2011, il nostro Paese è stato il terzo contribuente in termini assoluti al bilancio UE (dopo Germania e Francia) e il primo contribuente in termini relativi. Il nostro saldo negativo si è stabilizzato negli ultimi tre anni su una media di circa 4,2 miliardi, pari allo 0,31% del Reddito nazionale lordo (RNL).

Ciononostante, a differenza di altri Stati membri contribuenti netti, la posizione italiana al tavolo negoziale è caratterizzata da **un approccio globale ispirato dai principi dell'uso efficiente delle risorse (in particolare per sostenere la crescita economica), della solidarietà e dell'equità**. Tali criteri implicano il riconoscimento del fatto che vi sono "beni pubblici europei" che possono essere protetti unicamente, o in maniera più efficiente, al livello dell'Unione europea.

Si ritiene quindi che l'Unione europea debba avere risorse adeguate ai compiti ad essa affidati e per questo motivo, nel corso dell'intero negoziato, non ha accettato le proposte mirate a tagliare il bilancio UE.

Un elemento fondamentale per l'Italia, in chiave negoziale, è costituito dal meccanismo relativo alle **correzioni di bilancio**. L'Italia è il secondo contribuente (dopo la Francia), allo "sconto" applicato al Regno Unito sin dal 1984 in esito al Consiglio europeo di Fontainebleau. Il Governo ritiene necessario rivedere il sistema delle correzioni di bilancio con l'introduzione di un meccanismo equo, trasparente e uguale per tutti, genuinamente fondato sui principi di Fontainebleau, che mettono in relazione

la capacità contributiva con la prosperità relativa di ciascuno Stato membro. Dalla configurazione futura del sistema delle correzioni e dalle modalità del suo finanziamento dipenderà la portata del riequilibrio che sarà necessario ottenere, al fine di poter essere in condizione di assicurare il consenso italiano all'accordo finale.

Nel corso del negoziato è stato ampiamente dibattuto il principio della **qualità della spesa**. Le proposte attualmente sul tavolo sono volte a introdurre meccanismi di valutazione, pianificazione e monitoraggio sulla spesa per la coesione, nonché elaborati meccanismi di sorveglianza, basati sulla condizionalità macro-economica e corredati di sanzioni.

Pur condividendo l'obiettivo di migliorare la qualità della spesa, soprattutto attraverso meccanismi di condizionalità *ex ante* e di rigoroso monitoraggio, si ritiene che debba essere rispettato il principio di sussidiarietà e che la condizionalità macro-economica non debba trasformarsi in un elemento di incertezza che gravi sulla programmazione dei progetti.

2.2 Orientamenti sulle principali rubriche di spesa

Per l'Italia, i delicati negoziati relativi rispettivamente alla politica di coesione e alla Politica agricola comune (PAC), le uniche le cui risorse sono pre-allocate agli Stati membri, rappresentano uno snodo essenziale in vista di un accordo.

Con riferimento alla coesione, lo sforzo è stato diretto a richiamare l'ispirazione di fondo dello strumento: favorire crescita e investimento anzitutto nelle regioni meno sviluppate.

I criteri di allocazione indicati nella proposta originaria della Commissione penalizzano l'Italia, portando ad un taglio irragionevole dello stanziamento per le nostre regioni meno sviluppate. Sarebbe dunque in linea con quanto fatto finora valutare la necessità di continuare a **difendere lo stanziamento complessivo** e insistere nel chiedere una **correzione dei criteri di allocazione** proposti dalla Commissione. In particolare, si insiste sull'incremento dei parametri per il criterio della prosperità nazionale e sulla richiesta di aumentare il c.d. "premio di disoccupazione" alla luce del drammatico impatto della crisi soprattutto nelle regioni meno sviluppate del Paese.

Anche nel caso della PAC, i criteri di allocazione delle risorse proposti dalla Commissione risultano per noi fortemente penalizzanti, in quanto basati unicamente sul parametro della superficie coltivata, senza tenere in considerazione criteri qualitativi, quali, ad esempio, il valore aggiunto in agricoltura, la produzione lorda vendibile, le aree adibite a coltivazione biologica. L'Italia ha chiesto una correzione della metodologia proposta per la convergenza in materia di pagamenti diretti e di tenere conto di circostanze particolari come il valore aggiunto di aree agricole specifiche. Sempre sulla PAC, per attutire l'impatto dei tagli ai pagamenti diretti, verrà chiesto un riequilibrio adeguato delle allocazioni sul secondo pilastro (dedicato allo sviluppo rurale).

2.3 Finanziamento del bilancio

Per quanto concerne le entrate, la Commissione ha proposto di sostituire l'attuale complesso sistema con una **"nuova" risorsa IVA** e di introdurre la **tassa sulle transazioni finanziarie (TTF)**, consentendo l'utilizzo, almeno in parte, dei relativi proventi come risorsa propria.

La maggioranza degli Stati membri è favorevole all'abbandono dell'attuale risorsa IVA, ma poiché i tempi non sono ancora maturi per la previsione di una nuova risorsa, è stato proposto in Consiglio di rinviare la discussione al 2021. Allo stato attuale, l'Italia si è dimostrata favorevole al mantenimento del sistema corrente, anche per non aggravare il contributo nazionale basato sul RNL.

Per quanto riguarda l'introduzione di una TTF, non essendovi unanimità di vedute, alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, hanno deciso di avviare una cooperazione rafforzata, chiedendo alla Commissione di presentare proposte operative.

Il Governo ha manifestato perplessità sull'inclusione della TTF tra le risorse proprie del bilancio UE, in quanto tale tassa verrebbe applicata solo agli Stati membri che hanno deciso di introdurla (per dettagli si rimanda al capitolo specifico), comportando anche possibili problemi di comparazione della relativa posizione contributiva rispetto al bilancio UE, nel caso in cui la Commissione dovesse escludere la TTF dal calcolo del saldo netto operativo, considerandola di fatto al pari delle risorse proprie tradizionali.

3. GLI SVILUPPI DEL QUADRO ISTITUZIONALE IN ATTUAZIONE DEL TRATTATO DI LISBONA

Nel 2013 verranno probabilmente a conclusione alcuni *dossier* istituzionali di attuazione di modifiche recate dal Trattato di Lisbona, o da quelle modifiche indirettamente derivanti.

Primo fra questi sarà certamente il negoziato **sull'adesione dell'Unione alla Convenzione di Roma del 1950 per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali** (CEDU). Com'è noto, infatti, l'art. 6, par. 2, TUE, quale modificato a Lisbona, ha previsto l'adesione alla CEDU dell'Unione, fornendole la necessaria base giuridica a livello di Trattato. I negoziati al riguardo sono partiti all'inizio del 2010, subito dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, e sono ancora in corso. E' intenzione della prossima Presidenza irlandese arrivare a un accordo definitivo nel corso del proprio semestre.

L'adesione costituisce una priorità politica per la Commissione e per molti Stati membri non solo per la valenza simbolica e politica in essa implicata, ma perché essa potrà rendere più stringente per l'UE e per le sue istituzioni l'obbligo di garantire i diritti fondamentali degli individui sotto il controllo di un giudice esterno all'Unione.

Sarà opportuno sostenere che l'adesione avvenga nel rispetto delle peculiarità e dell'autonomia del diritto dell'Unione e della competenza al riguardo della Corte di giustizia dell'Unione europea. A questo fine, del resto, è necessario richiamare quanto previsto dal Protocollo n. 8 allegato ai Trattati. Questo, infatti, stabilisce numerose condizioni per l'adesione e, in particolare, che l'accordo di adesione *"deve garantire che siano preservate le caratteristiche specifiche dell'Unione e del diritto dell'Unione"* (art. 1).

In vista, poi, delle elezioni europee del 2014, dovrà essere rivista la **distribuzione dei seggi in seno al Parlamento europeo**. Una loro redistribuzione sarà necessaria in ragione della prossima adesione della Croazia (luglio 2013), alla quale nel corso del negoziato di adesione sono stati attribuiti 11 seggi che dovranno essere reperiti nel quadro dei complessivi 751 previsti dal Trattato di Lisbona. Secondo quanto previsto dall'art. 14, par. 2, secondo comma, TUE, l'iniziativa al riguardo spetta allo stesso Parlamento europeo, il quale dovrà presentare quanto prima, nel corso del 2013, una proposta al Consiglio europeo, al quale spetta di decidere all'unanimità, "con l'approvazione" però dello stesso Parlamento europeo. Si attende con interesse la proposta del Parlamento, di cui uno dei due relatori è l'on. Roberto Gualtieri del gruppo dei socialisti e democratici. L'obiettivo è quello di preservare la sostanza dell'assetto deciso durante la conferenza intergovernativa che portò al Trattato di Lisbona, in particolare per quel che riguarda il rapporto tra i paesi più grandi.

Sempre in tema di elezioni europee del 2014, **è attualmente oggetto di discussione a livello di Consiglio la data in cui saranno tenute**. Su richiesta della Germania, infatti, esse dovrebbero essere anticipate al mese di maggio. Con una sua risoluzione, il Parlamento europeo ha prospettato come possibili date i giorni del 15-18 ovvero quelli del 22-25 maggio 2014. Con la stessa risoluzione il Parlamento ha chiesto ad ogni gruppo politico europeo di designare in occasione delle elezioni europee il proprio candidato alla Presidenza della Commissione. Ha, inoltre, suggerito che i candidati siano scelti preferibilmente tra gli europarlamentari neoeletti e che gli Stati membri modifichino le proprie leggi elettorali nazionali al fine di introdurre delle soglie "minime, appropriate e proporzionate" per la ripartizione dei seggi. La decisione definitiva sulla data delle elezioni spetterà al Consiglio, che ai sensi dell'art. 11 dell'Atto elettorale europeo del 1976, sarà chiamato a pronunciarsi all'unanimità dopo aver consultato il Parlamento. Sarà opportuno valutare e prendere posizione sulle proposte del Parlamento.

Un tema di confronto e di grande interesse per i prossimi mesi sarà fornito dalla **proposta della Commissione** (ex art. 224 TFUE) **di regolamento sullo statuto e sul finanziamento dei partiti politici europei e delle fondazioni politiche europee**, tesa ad abrogare il regolamento esistente n. 2003/2004 e ad emendare il regolamento finanziario dell'Unione in modo corrispondente. I lavori in Consiglio ed in seno al Parlamento europeo sono iniziati, rispettivamente, nel settembre e ottobre scorso e proseguiranno nel corso del 2013.

L'Italia è in linea di principio favorevole alle proposte della Commissione, che mirano a contribuire - in vista delle elezioni europee del 2014 - allo sviluppo di un autentico "spazio politico europeo" (non segmentato su base nazionale) che veda confrontarsi le grandi famiglie politiche europee sui temi strategici per il futuro dell'Europa e a rafforzare in tal modo la legittimazione democratica dell'UE. La proposta di regolamento prevede l'istituzione di **uno statuto europeo dei partiti politici e delle fondazioni europee, che delinea i principi e le condizioni in base ai quali essi potranno accedere al finanziamento a carico del bilancio dell'UE**. Le nuove entità politiche fruirebbero di personalità giuridica europea e non nazionale, e gli Stati membri sarebbero chiamati a riconoscere loro piena capacità giuridica sul piano interno.

Venendo invece ai temi della giurisdizione europea, il Consiglio si trova da qualche tempo confrontato con la questione del possibile **aumento del numero dei giudici del Tribunale**. La discussione si è avviata con una proposta della Corte di giustizia di modificare l'attuale composizione del Tribunale aggiungendovi dodici nuovi membri, al fine di far fronte all'aumentato numero dei procedimenti ed al conseguente allungamento dei tempi medi della loro trattazione. Al riguardo, in seno al Consiglio si è manifestata una esplicita contrapposizione tra i paesi più grandi e il resto degli Stati membri. Mentre i primi puntano a una distribuzione dei nuovi giudici secondo lo schema applicato per gli avvocati generali della Corte di giustizia, gli altri Stati puntano ad una ripartizione paritaria e a rotazione tra tutti gli Stati dei nuovi giudici.

Questa contrapposizione ha finora impedito il raggiungimento di un accordo, finanche sull'entità finale dell'aumento da apportare alla composizione del Tribunale. Nel tentativo di sbloccare il negoziato, la Presidenza cipriota ha proposto in chiusura del semestre di limitarsi a prevedere nove posti aggiuntivi, ripartendoli sulla base di un nuovo meccanismo di distribuzione tra gli Stati membri fondato su due distinte rotazioni: i sei Stati membri più grandi avrebbero a disposizione quattro giudici e li nominerebbero per due mandati; gli altri ruoterebbero sui restanti cinque giudici su base paritaria e per un solo mandato. Poiché è necessaria l'unanimità, e la contrapposizione tra paesi grandi e medio/piccoli persiste, il tentativo della Presidenza è fallito nel corso del Consiglio affari generali dell'11 dicembre 2012. Il Consiglio ha perciò deciso di comunicare alla Corte e al Parlamento europeo che non è stato possibile giungere a un accordo. Poiché è stato contestualmente deciso di mantenere il punto all'o.d.g., la nuova Presidenza irlandese dovrebbe riconsiderare la questione, cercando, d'intesa con la Corte, altre eventuali soluzioni per migliorare la produttività del Tribunale.

L'occasione per perseguire tale obiettivo potrebbe essere data dalla **riforma delle regole di procedura del Tribunale**. Infatti, agli inizi del 2013 la Corte di giustizia dovrebbe proporre al Consiglio la revisione totale (il regolamento di procedura è approvato dal Consiglio a maggioranza qualificata su proposta della Corte). Il Consiglio affari generali del dicembre 2012 ha stabilito che la questione dell'aumento dei giudici e quella della riforma delle regole di procedura saranno esaminate congiuntamente, perseguendo l'obiettivo di migliorare l'efficienza e la produttività del Tribunale.

APPENDICE AL CAPITOLO I

IL PROGRAMMA DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER L'ANNO 2013

Il Programma di lavoro per il 2013 della Commissione europea (in seguito Commissione) è basato sulle seguenti sei linee di azione:

1. porre le basi per un'autentica unione economica e monetaria;
2. promuovere la competitività attraverso il mercato unico e la politica industriale;
3. Connettere per competere: costruire oggi le reti di domani;
4. la crescita per l'occupazione: inclusione e eccellenza;
5. utilizzare le risorse dell'Europa per promuovere la competitività;
6. sfruttare la nostra posizione: l'Europa come attore globale.

Si tratta di linee ritenute strategiche per garantire stabilità al contesto macroeconomico attraverso scelte intese a creare un'effettiva unione economica e monetaria, nonché per mezzo di una trasformazione radicale dell'economia volta a sfruttare i numerosi punti di forza dell'Europa in un futuro all'insegna dell'innovazione e della competenza. La Commissione ritiene necessario intervenire affinché sia modificato il clima imprenditoriale nel mercato unico, sfruttato pienamente l'immenso potenziale delle reti europee e della rivoluzione informatica, sviluppate nuove competenze, aiutate le persone attualmente escluse dal mercato del lavoro ad apportare il loro contributo, considerate le esigenze e le opportunità connesse all'uso efficiente delle risorse.

Con riferimento alla prima linea di azione - **Porre le giuste basi per un'autentica unione economica e monetaria** - la Commissione, consapevole della trasformazione radicale del sistema finanziario dell'Unione europea operata dalla normativa vigente e da quella attualmente all'esame, propone l'applicazione, nel 2013, dell'accordo sulla vigilanza bancaria. A tale accordo viene assegnata l'importante funzione di consolidare le basi su cui poggia il sistema finanziario europeo e di ripristinarne la fiducia. Una funzione ugualmente importante viene attribuita alla politica di coesione, nel cui ambito le priorità principali in termini di misure a favore della crescita e di riforme strutturali individuate nel semestre europeo saranno parte integrante dei nuovi programmi nazionali e regionali. La Commissione si propone di adottare misure per combattere la frode e l'evasione fiscale, tra cui un'iniziativa sui "paradisi fiscali". Più nello specifico il Programma prevede misure di tipo non legislativo come l'*Analisi annuale della crescita*, comunicazioni sul ruolo macroeconomico complessivo dei fondi del Quadro strategico europeo, sulle priorità d'investimento pubblico negli Stati membri per i prossimi sette anni e sulle misure di tipo legislativo per affrontare i rischi sistemici associati al sistema bancario parallelo, per rafforzare l'integrità della produzione e dell'uso degli indici e parametri di riferimento nonché per colmare le carenze del settore dei fondi d'investimento.

Con riferimento alla seconda linea di azione - **Promuovere la competitività attraverso il mercato unico e la politica industriale** - il programma della Commissione, riprendendo le azioni dell'Atto per il mercato unico II, propone di intervenire su quattro fronti principali: reti, mobilità, economia digitale e coesione. Più nello specifico, le misure legislative più importanti riguarderanno la modernizzazione degli

aiuti di Stato, la fatturazione elettronica nel settore degli appalti pubblici, il rinnovamento e la creazione di partenariati pubblico-privati in settori industriali chiave (farmaceutica, energia, trasporti, aeronautica, elettronica, gestione del traffico aereo e bioprodotto) e di partenariati pubblico-privati per l'attuazione di programmi nazionali di ricerca finalizzati ad incentivare la competitività industriale tramite il sostegno alle piccole e medie imprese che svolgono attività di ricerca e sviluppo, alla metrologia di punta e ai prodotti e servizi per gli anziani basati sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Altre iniziative, comprese nel Programma, saranno volte ad allineare le norme e ridurre i costi legati al rispetto della normativa IVA attraverso una dichiarazione unica. Misure miste, legislative e non legislative, riguarderanno, inoltre, la riforma del mercato interno per i prodotti industriali, la verifica dell'*acquis* nel settore della normalizzazione, il contrasto all'appropriazione indebita dei segreti industriali e il rafforzamento della trasparenza e la confrontabilità delle tariffe bancarie e la facilità del passaggio da un conto bancario ad un altro.

Con riferimento alla terza linea di azione – **Connettere per competere: costruire oggi le reti di domani** - il Programma della Commissione contiene proposte relative al trasporto ferroviario e di merci, al traffico di merci tra i porti dell'UE e al "Cielo unico europeo" per modernizzare i trasporti e la logistica in Europa per aiutare le imprese a risparmiare tempo e energia e ridurre le emissioni; proposte volte a rimuovere gli ostacoli ai pagamenti elettronici; proposte volte a sostenere gli investimenti nelle reti ad alta velocità; proposte volte ad aumentare la copertura e la capacità della banda larga, riducendone i costi di diffusione e dando spazio alla banda larga senza fili. Su un piano più specifico tra le misure non legislative si segnala un Piano d'azione sulle comunicazioni senza fili per collegare l'Europa in rete. Le misure legislative riguarderanno la riduzione dei costi dello sviluppo dell'infrastruttura per la banda larga; l'integrazione del mercato europeo dei pagamenti tramite carte, *internet* e telefono mobile; l'ulteriore eliminazione delle restrizioni al cabotaggio (per migliorare l'efficienza economica e ambientale del trasporto merci su strada e rendere più eque le condizioni concorrenziali). Misure miste, legislative e non legislative, riguarderanno il Cielo unico europeo (**il pacchetto "Cielo unico europeo – Cielo unico II plus"**); la riduzione degli oneri amministrativi dei trasporti marittimi; la definizione del quadro per la futura politica portuale dell'Unione europea.

Con riferimento alla quarta linea di azione - **La crescita per l'occupazione: inclusione e eccellenza** - obiettivo del Programma della Commissione è rafforzare la capacità di combinare crescita e inclusività, che costituisce uno dei principali punti di forza della nostra economia sociale di mercato. Misure specifiche di tipo legislativo saranno finalizzate a migliorare l'efficienza dei servizi di collocamento pubblici e delle reti tra agenzie nazionali per l'occupazione e a creare un quadro adeguato per gli organismi che gestiscono le pensioni professionali. Tra tali misure vi è anche il pacchetto per contrastare il lavoro in nero che contiene l'istituzione di una piattaforma europea tra gli ispettorati del lavoro e altre autorità. Tra le iniziative non legislative si segnalano due comunicazioni, la "comunicazione sugli investimenti sociali per la crescita e la coesione" (compresa l'attuazione dei programmi del FSE 2014-2020) e la "comunicazione sull'internazionalizzazione dell'istruzione superiore".

Con riferimento alla linea di azione - **Utilizzare le risorse dell'Europa per promuovere la competitività** - il Programma della Commissione propone iniziative di tipo legislativo concernenti la revisione del quadro politico e normativo per la produzione biologica e della strategia tematica sull'inquinamento atmosferico e legislazione correlata. Propone altresì iniziative miste (legislative e non legislative) riguardanti la definizione della Strategia dell'UE di adattamento ai cambiamenti climatici, di un nuovo Quadro per il clima e l'energia, nel periodo fino al 2030, e di un Quadro di valutazione ambientale climatica